

NOIR IL ROMANZO DI STEPHEN KING. UN RAGAZZO DEPRESSO CAPACE DI SCOPRIRE UN ASSASSINO



STEPHEN KING Il re del terrore

Estate a Joyland con serial killer

di ENZO VERRENGIA

La memoria è come una stanza in soffitta o in cantina, dove si può trovare qualcosa di sconcertante fra le mille cose stipate per subire la condanna del tempo che passa. Così un sessantenne di oggi torna con la mente al 1973 e, insieme all'euforia e alla disperazione dei suoi ventuno anni, rievoca l'estate della scoperta di un assassino.

Soltanto il vate delle tinte crepuscolari al ritmo del rock e all'insegna della *pop culture* poteva tornare sul tema del terrore al luna park e trasformarlo in poesia da camera dell'iniziazione alla vita, al dolore ed alla perdita. Certo, **Stephen King** l'ha fatto nei suoi migliori romanzi e racconti, da *It a Stagioni diverse* e *Cuori in Atlantide*, passando per *Insomnia*, *Buick 8* e *22/11/63*, più altri titoli canonici della sua produzione. Ma in *Joyland* c'è una qualità struggente del

rapporto con il passato che colpisce per il forte senso di autentico. King riesce a mettersi in gioco direttamente una volta di più.

Perché s'immaginano le fattezze dell'autore in quelle di Devin Jones, il ventunenne che nell'estate del 1973 decide di lavorare a Joyland, il luna park di Heaven's Bay, North Carolina. Lo fa per la solita consuetudine degli studenti americani di guadagnare un po' di dollari durante le vacanze, ma anche e soprattutto per superare lo shock della rottura di un fidanzamento, quello con la fedifraga Wendy Keegan.

Devin, o meglio Dev, non riesce ad «elaborare il lutto», come si direbbe nell'odierno linguaggio terapeutico. Pure, il suo carattere socievole gli risparmia sbronze, isolamento e depressione. Soltanto, si trascina il suo abito di malinconia talmente palese che tutti lo prendono in simpatia proprio per questo.

Fra il personale di Joyland, lega molto con Tom ed Erin, la ragazza di quest'ultimo. In tre sfidano la paura del fantasma di Linda Gray, trovata uccisa tempo prima nel tunnel dell'orrore. Stavolta, però, King non devia nel soprannaturale. Non del tutto, almeno. Sì, il senso di uno spettro inquieto l'avvertirà insieme agli amici. Ma poi il suo interesse verterà su un'indagine che lo porterà a scoprire la verità su quell'omicidio. Linda non è stata l'unica vittima. Nel 1973 il termine *serial killer* apparteneva già agli annali del Fbi, senza avere acquisito la risonanza mediatica dei decenni successivi. Con l'aiuto di Erin, Dev assoda che altre sono cadute sotto il rasoio dello stesso maniaco.

King riconduce tutto alla vena di tristezza con la quale Dev affronta la sua estate a Joyland. Il tradimento e l'abbandono da parte di Wendy gli hanno lasciato nell'anima una cicatrice che resta per sempre. Forse, il

desiderio di acclarare la fine di Linda Gray per lui rappresenta un modo di riconciliarsi con l'idea del femminile. Ne avrà un'occasione anche sentimentale ed erotica. Sulla spiaggia di Heaven's Bay, in una grande casa vittoriana, vivono Annie ed il figlioletto Michael, malato di distrofia muscolare. La donna ha dieci anni più di Dev. Lei e il bambino saranno determinanti nella concitatissima fase finale che culmina nel faccia a faccia con l'assassino di Linda Gray.

A lettura terminata, *Joyland* lascia un sentore di ieri, denso di salso, di sabbia, di profumi di luna park e di tenerezza. Tanto da cancellare la terribile prospettiva del rischio affrontato da Dev per salvarsi da un folle dedito allo sgozzamento di giovani donne.

● *«Joyland» di Stephen King (Sperling & Kupfer ed., tr. di G. Arduino, pagg. 354, euro 19,90)*

POLITICA IL LIBRO AMARO DI FEDERICO RUSSO

Gli onorevoli? Fra Porcellum e Mattarellum pensano solo a sé

di MICHELE COZZI

Gli onorevoli, questi sconosciuti. Sarà per il sistema elettorale del «Porcellum», attraverso il quale è scaraventato in Parlamento un esercito di «nominati», molti dei quali sconosciuti agli stessi condomini del proprio palazzo; sarà che il tanto vituperato sistema elettorale fondato sulle preferenze alla fine abbia fatto emergere più ombre che luci: ma sta di fatto che i membri della Casta continuano a rappresentare, agli occhi dei cittadini, un girone di privilegiati che per fedeltà e fideismo è riuscito a vincere il più ambito concorso pubblico indetto a scadenza più o meno regolare.

Su questo microcosmo ha puntato la lente Federico Russo, un giovane ricercatore dell'Università di Siena, con il saggio «Gli onorevoli». Il sottotitolo («Cosa fanno e come ci rappresentano i nostri parlamentari») costituisce il filo conduttore. Il campo di ricerca è originale, poiché gran parte della pubblicistica, più o meno accademica, studia i partiti, le strategie, le alleanze, e le leadership.

La gran parte dei parlamentari, salvo che non diventino, per loro responsabilità, protagonisti di gaffe, fornendo risposte da quinta elementare a cro-

Scelgono un profilo nazionale o localistico (interessi territoriali) o di parte (difese «ad hoc»)

nisti inviperiti, resta nell'area oscura dell'anonimato. Certo non solo per propria colpa, ma anche perché nel teatrone della politica se non assurgi sul palcoscenico puoi passare cinque anni in parlamento con il rischio di non lasciare traccia.

Russo analizza proprio il mondo seminato dai parlamentari, attraverso la descrizione di un quadro teorico della letteratura specialistica, eccessivamente ridondante, per cercare di comprenderne quel microcosmo. La chiave interpretativa è la cosiddetta rappresentanza personale (che in altra epoca della storia patria si sarebbe chiamato il «notabilato politico»). Cioè l'efficacia di ogni singolo parlamentare nella produzione di iniziative legislative, al di là, e persino indipendentemente, dal gruppo di appartenenza.

L'autore analizza cosa fa, come si muove, il singolo parlamentare. A quale modello di ispirazione, se privilegia un profilo nazionale (come dice la Costituzione, il parlamentare rappresenta tutto il Paese), o localistico (la rappresentanza territoriale, cioè dell'area di appartenenza), oppure settoriale (la difesa di ambiti specifici economici e professionali). Il tutto, come è intuibile, è fortemente condizionato dalla legge elettorale vigente.

Quindi Russo mette a confronto i parlamentari della X legislatura (1987-1992), la penultima eletta con il sistema proporzionale con le preferenze, la XIII (1996-2001), con il sistema elettorale Mattarellum, la XIV (2001-2006) e la XVI (2006-2008), la prima eletta con la legge Calderoni (il Porcellum).

Analizza come la produzione legislativa, la forma di rappresentanza e persino lo stile del parlamentare sia determinato dal meccanismo di selezione della sua candidatura. In tutta la prima repubblica, il parlamentare di base (chiamiamolo così) era costretto a scarpinare e a farsi largo prima nel partito per ottenere la candidatura, poi nel mercato politico per strappare la preferenza.

All'epoca del Porcellum, è tutto apparentemente più semplice. È sufficiente posizionarsi nel partito per far parte della lista dei nominati, e poi il resto è fatto. Nella precedente legislatura, si ricorda il caso di deputati che subito dopo essere stati inseriti nei primi posti della propria lista, ancor prima delle elezioni, brindavano per l'incarico assunto.

La ricerca dimostra che «non c'è traccia di differenziazione funzionale dei ruoli rappresentativi tra deputati appartenenti alla maggioranza e all'opposizione».

L'amara conclusione? Dal Porcellum in poi, il peso del legame territoriale si è fortemente indebolito. Tanto a che serve...

● *«Gli onorevoli» di Federico Russo (il Mulino ed., 172 pagg., euro 19)*

SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

Sommersi, dannati, di talento ma da anni ormai dimenticati

● Nel Novecento italiano ci sono stati scrittori, poligrafi, giornalisti che con i loro libri e scritti hanno ben disegnato aspetti importanti della società lasciando ai posteri descrizioni e aforismi tuttora validi e spesso anche citati. Ma questi autori non sono stati inclusi nella letteratura, sono rimasti ai margini, spesso dimenticati e non più citati. Ad abbozzare una traccia di questi autori «dispersi» ci ha pensato un giornalista, **Filippo Maria Battaglia**, che in un libro appena uscito (*I sommersi e i dannati*, Edizioni Otto/Novecento, pagg. 121, euro 12) fornisce indicazioni su questi scrittori e traccia un affresco di una letteratura a torto ritenuta minore del Novecento, illustrando vita e opere, fra gli altri, di Papini e Moretti, Longanesi e Cassola, Praz e Russo, Morante e Zavattini, Arpino e Tobino, Deledda e Savinio.

Mircea Eliade, la Tradizione il mito, il Sacro e la modernità

● Mircea Eliade, il più grande storico delle religioni, con le sue interpretazioni del sacro e delle credenze religiose ha tracciato un nuovo fecondo filone di ricerca influenzando più di un settore scientifico: dalla filosofia alla antropologia. È uno dei più importanti pensatori del Novecento sul quale i dibattiti e le polemiche non accennano a terminare. Un libro (Aa. Vv., *Mircea Eliade. Le forme della Tradizione e del Sacro*, Edizioni Mediterranee, pagg. 170, euro 12,50) cerca di fare chiarezza sugli aspetti controversi della sua opera e della sua vita. Nonostante il pensatore rumeno abbia vissuto in Francia e in Usa, la sua seconda patria può essere considerata l'Italia non solo per i suoi frequenti viaggi, per la conoscenza della lingua e per la frequentazione di autori e libri ma anche per il suo costante interesse. Gli autori di questo libro sono nove italiani che affrontano gli aspetti della sua opera.

Cioran, la forte invettiva contro il mondo moderno

● Emil Cioran (1911-1995) è uno scrittore di origine rumena di particolare importanza per la critica alla modernità, per il suo pessimismo che spesso lacerava la coscienza del lettore. I suoi aforismi, genere letterario preferito dallo scrittore, esplicano la sua invettiva contro il mondo, contro il «regno della quantità». Ora, in un'opera di aforismi (Cioran, Alechinski, *Vacillamenti*, Mimesis ed., a cura di Barbara Scapolo, pagg. 76, euro 12) c'è una serie di scritti inediti con diagnosi taglienti sul mondo d'oggi di un osservatore critico e spietato, cui fanno da contraltare, con tratti onirici, i disegni di Alechinski, a metà fra sogno e cruda realtà. Cioran ha sempre mantenuto viva l'attenzione per ciò che il mondo mostra e i suoi taglienti giudizi spiegano in maniera chiara la genealogia della decadenza colpendo l'immaginario di chi legge per la precisione e la grande forza.



Un francobollo che celebra la Società nazionale Dante Alighieri, simbolo di italianità e della sua tutela

«Italiam laeto socii clamore salutant». Cioè, «Con grida di gioia gli amici salutano l'Italia». Questo brano tratto dall'Eneide per celebrare il bimillenario virgiliano intende ravvivare la memoria sul passato dell'Italia



Sopra, un francobollo che richiama la Mostra delle colonie estive dell'assistenza all'infanzia. Un ragazzo, tra fasci littori, che incarna la giovinezza

Francobolli del Regno d'Italia con prose

● È la storia d'Italia quella che passa attraverso i francobolli raccolti nel volume di Francesco Giuliani «Bimillenni. Scrittori e altri pretesti. Prose creative sui francobolli del Regno d'Italia» (Edizioni del Rosone, Foggia, pagg. 278, euro 20).

Sono riprodotti 77 francobolli del Regno d'Italia, dal 1923 al 1942, che Giuliani commenta con prose che richiamano ai grandi nomi del mondo classico, da Augusto a Virgilio, a Livio fino ai protagonisti del secondo millennio da Dante a Manzoni, da Galilei a Leopardi. Sono pretesti letterari per ricostruire il destino dell'uomo.

Il grecista Francesco De Martino ricostruisce il contesto storico e letterario dei francobolli ed esamina le caratteristiche delle prose.